

domenico de cerbo

Un incontro

(Scritto nel marzo 2018 - Opera tutelata dal plagio su www.patamu.com con numero deposito 80018)

Primi di aprile

Andrea voltò a destra e, in cerca di un parcheggio, si immise lentamente nella via a senso unico, mentre azionava il tergicristallo per una pioggia fitta ed abbondante che iniziava a scendere. Vide che due file ininterrotte di automobili, da entrambi i lati, accostate ai marciapiedi, occupavano tutti i posti. Superato di poco il cancello in cui doveva entrare si accorse però che una giovane coppia, azionando il telecomando, si dirigeva rapidamente verso una grossa Range Rover bianca.

Si fermò immediatamente subito dietro, ed appena quella partì con un paio di manovre ne prese il posto, quindi uscì dall'auto e, aperto l'ombrello, camminò, con passo spedito, lungo l'alto muro grigio scrostato che circondava il complesso ospedaliero.

Giunto al cancello entrò, dirigendosi con sicurezza verso la zona in cui sapeva essere la camera mortuaria, ma i suoi piedi, quasi accordandosi al ritmo confuso dei pensieri, a quel punto rallentarono vistosamente. In lui c'era il dolore di una perdita che sentiva con intensità ed angoscia ma che non poteva manifestare, c'era la volontà di tributare quell'ultimo commiato, la cui esternazione però egli doveva contenere entro i limiti di un cordoglio poco più che formale, come se fosse stato un semplice conoscente.

Un mese prima

I

Erano le nove del mattino ed Andrea attraversava la piazza davanti casa circondato da un'umidità che bagnava quasi quanto la pioggia, ma non pioveva, anche se il cielo era di un nero compatto e basso che annunciava temporale. Neanche durante la notte aveva piovuto, prima di uscire era andato in terrazza per prendere del rosmarino e della salvia che gli sarebbero serviti per prepararsi il pranzo, ed il pavimento e tutto il resto erano fradici, ma sulle ringhiere di ferro incastonate nei muretti di recinzione non pendevano le goccioline d'acqua che si formavano sempre, e persistevano a lungo, quando di notte aveva piovuto.

La temperatura comunque era abbastanza mite per la stagione, e per uscire aveva indossato soltanto un giubbotto impermeabile sopra al maglione.

Doveva andare al negozio di cellulari che distava non più di duecento metri da casa sua.

La sera prima aveva perso il cellulare, o forse glielo avevano rubato sfilandoglielo dalla tasca senza che se ne accorgesse. Da solo, era stato a teatro, dove l'aveva

spento, e poi, dimenticandosi di riaccenderlo, prima di rientrare era passato nella pizzeria vicina alla sua abitazione.

Tornato a casa nello svuotarsi le tasche non l'aveva trovato. Ripercorrendo con la mente i movimenti di quella sera, successivi allo spegnimento, aveva formulato due ipotesi: o qualcuno l'aveva preso dalla tasca nel foyer del teatro, nella calca della folla, o gli era caduto salendo o scendendo dalla macchina. In pizzeria lo escludeva, all'ora in cui era arrivato c'erano pochissime persone, e se gli fosse caduto lì i camerieri se ne sarebbero accorti e l'avrebbero avvisato, egli era un cliente abituale.

Scese in macchina per controllare se non fosse caduto nell'abitacolo, ma non c'era. Tornato su provò su internet il servizio di localizzazione, senza però risultati. Né poteva essere diversamente, lui stesso l'aveva spento, se ne ricordava bene.

Comunque non era preoccupato per i dati, li aveva salvati nel cloud e su un nuovo telefono avrebbe recuperato facilmente tutti i contatti, le foto, le impostazioni.

II

Egli era abituato a svegliarsi molto presto, e dopo tutte le funzioni mattutine si metteva subito a lavorare al computer. Stava scrivendo un nuovo racconto, ed era a buon punto. Era molto metodico in quella sua attività, che l'aveva sempre appassionato, ma a cui si era dedicato intensamente subito dopo essere andato in pensione: iniziava alle sette ed andava avanti ininterrottamente fino all'ora di pranzo, salvo la pausa abituale per il cappuccino ed il cornetto al bar sotto casa, o qualche interruzione nelle mattine in cui doveva fare la spesa od aveva delle incombenze. Il pomeriggio o la sera non scriveva mai. Solo a volte, se gli veniva qualche idea che temeva gli sfuggisse, dedicava pochi minuti a fissarne sul computer le grosse linee.

Da quando si era separato dalla moglie, molti anni prima, viveva da solo. Aveva una domestica, ormai anziana ma ancora energica ed efficiente, fin da quando si era sposato, e che aveva continuato ad andare da lui un paio di volte a settimana, ma soltanto per fare le pulizie. Al mangiare, alla lavatrice ed a tutto il resto preferiva provvedere da solo.

Anche quella mattina, pur se un po' distratto dal contrattento del cellulare, aveva lavorato fino all'ora di apertura dei negozi.

III

Come fu davanti al negozio, vide dalla porta a vetri che c'era un solo cliente che stava parlando con una delle due commesse, la seconda era libera ed armeggiava con il computer dietro al bancone. In seguito avrebbe saputo che non erano commesse, ma le due socie titolari. Non aveva mai visto nessuna delle due: egli era stato lì una sola volta un paio d'anni prima, quando aveva acquistato il cellulare perduto; poi però passandoci davanti, qualche tempo dopo, aveva letto distrattamente un cartello bene in evidenza sulla vetrina: "Nuova Gestione".

Aprì la porta e con passo sicuro si diresse verso la ragazza libera. Questa al solo vederlo entrare gli si rivolse con tono neutro, molto professionale "*Buon giorno, in che cosa posso aiutarla?*".

Avvicinandosi si accorse che non era una ragazza, ma una donna probabilmente un po' sopra la quarantina. Notò anche che i suoi occhi, di un colore indefinibile, al contrario dell'indifferenza espressa nel tono di quella breve frase, lo guardavano con intensità, come se fosse *veramente* interessata a quel che egli aveva da dirgli. Dal cartellino che aveva appuntato sul petto lesse che si chiamava Ariel Leonardi.

Non poteva definirsi veramente bella, almeno nel senso di un fascino che si impone con prepotenza, la sua era piuttosto una bellezza discreta, dimessa, forse anche

volutamente mortificata dall'abbigliamento disadorno e dal trucco quasi assente.

Egli, anche per la sua attività, era abituato a cercare di guardar dentro alle persone con cui veniva in contatto, fosse anche un breve incontro occasionale che non si sarebbe più ripetuto. Ebbene, Andrea vide, o almeno gli sembrò di vedere, in quegli occhi un contrasto di dolcezza e determinazione, di esperienza e disincantamento che l'attrasse, ma anche lo intimidì.

Con voce incerta, distratto da tutti quei suoi pensieri, raccontò quel che gli era capitato, e che quindi aveva bisogno di un nuovo cellulare.

Ella lo guardò pensosa, e disse *“La prima cosa da fare è bloccare la SIM, poi attivarne una nuova con lo stesso numero di telefono della vecchia, e trasferire sulla nuova, da inserire nel nuovo cellulare, anche il credito telefonico residuo. D'accordo?”*.

Lui le rivolse un sorriso *“Certo, mi sembra la soluzione migliore”*. Al che lei, ricambiando il sorriso *“Bene, mi dà un documento d'identità?”*.

Andrea le passò la patente.

Ariel lesse nome e cognome, Andrea Romito, e li digitò sul computer. Dopo qualche istante sul monitor apparve una schermata che lei fissò attentamente. Quasi subito si bloccò, alternando lo sguardo tra il video e la patente, e lo guardò fissamente, con attenzione.

“Qualcosa non va?” disse lui.

“Non lo so, ma ci deve essere un errore. Qui dice che lei è nato nel 1950”.

“È giusto, è la mia data di nascita”.

“Mi scusi, ma sono attonita. Lei dimostra quindici anni di meno!”. Il tono delle parole e l’espressione del viso dimostravano che non era una frase di circostanza. Andrea non ne restò meravigliato, era abituato a simili reazioni quando, spesso con compiacimento ed un pizzico di orgoglio, gli capitava di dichiarare la sua età.

“La ringrazio, ma le assicuro che non ne ho alcun merito. Deve essere un fatto genetico”.

Ariel reindirizzò la sua attenzione al monitor, e passò qualche minuto a riempire campi su varie schermate che si succedevano rapidamente. Alla fine, trionfante disse *“Fatto! Ora posso generare la nuova SIM e lei potrà scegliere il cellulare. Ha già idea del modello che desidera?”.*

Lui le disse che avrebbe preferito la stessa marca e modello di quello perduto, o comunque un modello nuovo compatibile con quello, in modo che potesse recuperare i dati di cui aveva un backup nel cloud.

Dopo poco era in possesso del nuovo telefono, con la nuova SIM. Stava pagando quando un potente tuono scosse le vetrate del negozio e fece traballare la luce.

IV

Andrea si voltò di scatto e vide che scendeva una pioggia fittissima e violenta. *“Mamma mia, come viene giù!”* esclamò.

Ella di rimando *“Lei non se n’era accorto perché di spalle, ma ha cominciato poco dopo che è entrato”*.

“È vero, ero distratto”, disse lui mentre le osservava la bocca che passava di continuo dal sorriso al serio, *“Il fatto è che non ho portato l’ombrello. Se non le dispiace vado a mettermi lì fin quando la pioggia non diminuisce”*, disse lui indicando un divanetto piazzato nell’angolo vicino all’ingresso.

Al cenno di assenso di lei, andò a sedersi ed aprì la confezione del cellulare, estraendo il manuale e scorrendolo, ma spesso i suoi occhi si sollevavano per osservare Ariel, che all’apparenza compresa lavorava, o scambiava qualche parola con la collega, e di tanto in tanto gli rivolgeva anch’ella un fuggevole sguardo.

Non passò molto però che lei uscì dal bancone e gli si avvicinò, dicendo *“Oggi è una giornata fiacca. E poi con questo tempo credo che non verrà più nessuno”*, quindi gli si sedette vicina.

Cominciarono a parlare del più e del meno, lei dei suoi viaggi, lui della sua vita da singolo. Ariel non disse nulla della sua vita privata né dei suoi sentimenti o del

modo di pensare, ma Andrea colse in quella sua naturale riservatezza, alla fin fine si erano appena conosciuti, un fondo di tristezza che gliela rendeva sempre più interessante.

Quando dopo un po' la pioggia quasi cessò, egli con la mano le fece un gesto di saluto, che lei ricambiò sorridendo, ed uscì dirigendosi verso casa.

V

Si rimise al computer, che aveva lasciato acceso sulla pagina che stava scrivendo, ma era distratto: non riusciva a distogliere la mente da quella ragazza. Sì, perché lui continuava a considerarla una ragazza, che tale gli era sembrata quando era entrato nel negozio e tale ancora gli era apparsa quando si era avvicinata per sederglisi accanto sul divano, una figura minuta, non alta, con bruni capelli lunghi sciolti che appena toccavano le spalle ed una veste intera sull'azzurro fino alle ginocchia, che non lasciava valutare il seno, comunque piccolo, però nel pannello faceva immaginare le gambe, magre e ben tornite.

Gli vennero in mente il nome ed il cognome che aveva letto sul cartellino, Ariel Leonardi: allora si collegò al

suo Facebook, e la cercò. Con quel nome inconsueto la trovò immediatamente, e le chiese l'amicizia.

Poco dopo lei gliela diede, e lui per prima cosa guardò se avesse pubblicato la data di nascita; c'era: 1974. Ventiquattro anni meno di lui! Certo, più o meno se l'aspettava, ma una cosa era sopporlo, un'altra vederlo certificato nero su bianco!

Scosse un momento la testa, poi superando qualche perplessità andò avanti a scorrere i suoi post e le sue foto. Intanto vide che avevano due amici in comune, una ragazza che alcuni anni prima aveva fatto teatro con lui ed un noto libraio della città. Poi constatò che non era molto attiva sul social: per lo più pubblicava situazioni di convivialità con gruppi di amici.

Tra le foto c'erano quelle di alcuni suoi viaggi, ma ciò che più lo colpì c'erano condivisioni di vari aforismi. Detti e considerazioni che per il fatto stesso di essere stati condivisi rivelavano che parlavano di lei. Dalla lettura trasse conferma di quel che le aveva letto negli occhi, esperienza e disincantamento, tragicità e romanticismo, i colpi degli strali del destino e la volontà di rialzarsi, l'impronta di un pensiero libero.

Egli si riconobbe in tutto quello, e sentì il bisogno di conoscerla meglio. Per cosa? Non lo sapeva, né al momento si poneva il problema. Voleva prima verificare se le sue intuizioni sulle consonanze percepite fossero corrette.

C'era però l'handicap dei ventiquattro anni che lo frenava. Certo, gli era capitato spesso, sia in costanza di matrimonio che dopo, di avere storie più o meno lunghe, più o meno coinvolgenti, con giovani donne, ma sempre l'iniziativa, in modo più o meno velato, era partita da loro, e ciò l'aveva esonerato dal porsi il problema.

VI

Il giorno successivo pensava ancora a lei.

Alla fine, mentre era al bar per il suo consueto cappuccino con cornetto alla crema, decise di mettere da parte ogni remora e di telefonarle.

“Pronto, Ariel, sono Andrea”.

“Chi?”

“Andrea, quello di ieri del cellulare”

“Ah, buon giorno. Qualche problema?”

“No, no. Ho visto il tuo profilo Facebook,” era passato senza premeditazione a darle del tu “e dai tuoi post mi è sembrato di leggere delle affinità con il mio modo di pensare. Mi è venuta voglia di conoscerti meglio. Ti andrebbe di andare a mangiare una pizza insieme questa sera?”.

Ariel stette alcuni secondi in silenzio, era evidente che la telefonata e l'invito l'avevano presa alla sprovvista. Poi rispose, passando anche lei al tu, ma lui colse una velata incertezza nella sua voce *"Ti ringrazio, il tuo interesse mi lusinga, ma questa sera sono impegnata..."* si prese un'ulteriore pausa *"e poi ho un compagno..."*.

Andrea avrebbe voluto ribattere che la relazione con un compagno di per sé non avrebbe dovuto essere di ostacolo ad un incontro in pizzeria, avrebbe voluto dirle che qualunque relazione non può mortificare l'autonomia di una persona. Ma non lo fece.

Non lo fece perché considerò che il fatto stesso di portare quell'argomento come risolutivo poteva significare due cose: o che lei non avesse alcun interesse ad approfondire la conoscenza con lui, o che *per lei medesima*, e non per l'altra persona, l'esistenza di una relazione comportava chiusura ad altre conoscenze.

Non aveva alcuna voglia di forzarne la volontà, non era nella sua natura, pertanto si limitò ad un breve commiato *"Va bene. Mi dispiace. Ciao"*.

Nel pomeriggio, però, le inviò un messaggio sul telefonino, il cui numero era rimasto memorizzato sul suo cellulare per alcune prove che lei aveva fatto in negozio dopo aver inserito la nuova scheda.

"Ciao, Ariel, sono Andrea. Non voglio tornare sulla telefonata di questa mattina né voglio apparire insistente."

È solo che mi farebbe piacere che leggessi alcuni dei racconti che scrivo. Li puoi trovare sul mio sito internet”, e qui riportò l’indirizzo del suo sito, poi continuò “Se vuoi, solo se vuoi, dopo puoi chiamarmi per dirmi che ne pensi”.

VII

Trascorsero diversi giorni, durante i quali solo occasionalmente e di sfuggita gli era capitato di pensare a lei. Anche perché, visto il modo con cui l’aveva congedato al telefono, aveva dubbi che si fosse impegnata a legger qualcosa dei suoi scritti, o se pure l’avesse fatto pensava che comunque non l’avrebbe chiamato.

Invece esattamente due settimane dopo quella telefonata, pressappoco alla stessa ora, mentre faceva colazione al bar, Ariel lo chiamò. Egli guardò il numero chiamante sul display, ma al momento non lo ricollegò a lei, e rispose con un inespressivo *“Pronto?”*.

“Sono Ariel. È ancora valido quell’invito per una pizza?”.

Andrea si sforzò di mascherare lo stupore *“Certo-mente. Per questa sera?”*

“D’accordo”

“Però non ti spettare un posto elegante. Ti porto in una pizzeria vicina a casa mia molto anonima e se vogliamo un po’ povera come ambiente, ma a mio parere fanno la pizza migliore di tutta la città”.

VIII

Andrea, che la stava aspettando nel luogo convenuto, il piccolo slargo a pochi metri dalla pizzeria, la vide parcheggiare e dirigersi verso di lui con un cenno di saluto. Non era vestita come per un’occasione, ma neppure con trasandatezza, anzi con una certa discreta eleganza che veniva rivelata sotto il soprabito che il clima mite della serata permetteva di tenere aperto.

A lui venne da pensare che l’aggettivo “discreto” era quello che meglio le si addiceva, non solo per l’abbigliamento, ma anche, per quel poco che la conosceva, per il suo modo di fare, di muoversi, di parlare, per un senso di incertezza che traspariva dalla sua persona. Anche nei pochi passi che fecero per arrivare alla pizzeria e nelle poche parole che si scambiarono colse quell’incertezza, che lui attribuì alla perplessità legata anche in lei a quell’incontro, che probabilmente aveva accettato dopo aver combattuto con mille remore, di cui egli si rendeva ben conto perché alcune erano anche le sue.

Arrivati alla porta a vetri del locale, che nonostante il giorno infrasettimanale era abbastanza affollato, Ariel guardò attentamente all'interno, come se si volesse accertare che non vi fossero persone che la conoscevano, e solo dopo che si fu tranquillizzata ne varcò la soglia.

Sedettero ad un tavolo d'angolo, ma comunque avevano attorno altre coppie o gruppetti, per lo più adolescenti o poco oltre.

C'era iniziale imbarazzo nei loro sguardi, nel formalismo dei gesti, nelle frasi spezzate con cui ognuno cercava il varco su un'impalpabile barriera. Furono sufficienti però alcune sorsate di birra e qualche fendente troppo enfatizzato dei coltelli sulle loro margherite perché la conversazione si sciogliesse e fluisse leggera tra i loro sguardi che sempre più spesso incrociandosi si soffermavano in uno studio reciproco forse non ancora intrigato, ma certamente interessato.

Gli argomenti all'inizio erano impersonali.

“Allora, come ti trovi con tuo nuovo cellulare?” “Oh, è quasi come il precedente” “E di quello hai saputo nulla?” “No, ma neppure me ne sono più interessato. Tu, come ti trovi a lavorare nel negozio?” “Va bene, molto meglio di quanto avevamo previsto io e la mia amica quando l’abbiamo rilevato” “Ah, è vostro? Credevo che foste le commesse”.

Fu Ariel che con apparente indifferenza gli fece una domanda diretta, che lui non aveva previsto *“Sei sposato?”*.

Andrea la guardò intensamente, sospendendo il movimento delle posate sul piatto, ed attese alcuni secondi, nascondendo la sorpresa dietro una sorsata di birra, prima di risponderle *“Lo sono stato, sono separato da diversi anni. E non ho più avuto nessuna relazione che considerassi importante”*.

“Cosa non ha funzionato?”

“È difficile a dirsi, fin dopo i primi anni si è verificato un crollo del rapporto di fiducia. Qualcosa che per me è stato come un tradimento”.

Ella gli fece una domanda diretta, ma dalla sua espressione e dall'incertezza che quasi subito avevano cominciato a prendere le sue parole era evidente che se ne stava pentendo, ma ormai era fatta *“È andata a letto con qualcun altro, magari un tuo amico? ...no, lascia stare, fai conto che non ho detto niente, non voglio indurti a parlare del tuo personale... non vorrei farti rivangare esperienze sgradevoli”*.

Andrea le rivolse un sorriso con cui sperava di comunicarle che non aveva nulla da rimproverarsi per quella domanda.

“Non preoccuparti, anzi sono contento di parlarne. Mi fa piacere farti sapere come la penso. No, non si è trattato per quel che mi riguarda di qualcosa di simile a quello che comunemente si evoca quando si parla di tradimento. Non mi sarebbe interessato più di tanto. Il tradimento più importante, insanabile, è quello che matura nelle teste delle persone, quello che va ad incrinare gli elementi fondanti di un’unione”.

Ariel lo guardava con un crescente interesse che non riusciva a mascherare. Andrea si fermò un momento per mangiare il suo ultimo boccone di pizza, poi continuò abbassando la voce, perché si era accorto che dal tavolo vicino un ragazzotto stava ascoltando spudoratamente, protendendosi sulla sua sedia verso di lui.

“Devi sapere che poco dopo l’inizio della nostra storia, quando cominciavamo a pensare seriamente di creare insieme una famiglia, Loredana, è questo il suo nome, prese servizio nella scuola di un paesino di montagna del Veneto, dove si trattenne per tutto l’anno scolastico. Allora non c’erano cellulari, i telefoni tradizionali in quel posto erano inaffidabili, e comunque costosi per le nostre tasche. Allora ci scrivevamo lunghissime lettere, in cui fra l’altro mi aprii con voluta chiarezza su quel che pensavo sul rapporto di coppia, sulle relazioni tra persone, sul sesso”.

Quindi riferì ad Ariel che lui aveva scritto che non concepiva il rapporto di coppia quale una presa di possesso reciproca di due persone, piuttosto una relazione

fondata sulla condivisione di idee, interessi e soprattutto su un forte sentimento di amore dell'uno verso l'altro. La rimozione del concetto di proprietà reciproca comportava come conseguenza che non potevano escludersi delle relazioni parallele con altre persone, purché queste fossero consapevoli e l'eventuale nuovo legame sentimentale che si venisse ad instaurare non fosse tanto forte da pregiudicare la priorità del precedente.

Andrea mentre parlava osservava il volto di Ariel, che mostrava un'attenzione intensa, ma un'espressione enigmatica che non lasciava trapelare quanto condividesse delle sue parole. A questo punto lei gli chiese *“Ma quel che dici vale anche per il sesso?”*.

Egli le rispose *“Mettiamo, Ariel, che dopo questa cena insieme io ti riaccompagno alla tua macchina e ti saluto con un bacio sulla guancia. Se una volta in casa ognuno di noi dicesse ad un suo ipotetico compagno di aver fatto una chiacchierata davanti ad una pizza con un amico od un'amica, ci sarebbe niente di male? Ed allora perché se dicessimo loro che poi siamo andati a letto insieme nella generalità dei casi si avrebbero reazioni più o meno violente e crisi della coppia?”*

“Beh, mi sembra che ci sia un po' di differenza”.

“Quale? Che invece di comunicare solo con le parole abbiamo comunicato anche con il corpo? Perché anche il sesso è una forma di comunicazione e di conoscenza, anche più intensa di quella di sole parole. Il fatto è che siamo

schiavi di una stratificazione culturale che ci portiamo fin dai primordi e che è stata acquisita e perpetuata dalle morali religiose, civili eccetera”.

Egli continuò dicendo che l’esigenza di esclusività del sesso era nata con la formazione delle prime comunità organizzate, insieme al concetto di famiglia, divenendo precetto di legge, probabilmente per dare un’origine certa alla prole. La società in quanto tale non ha mai considerato l’aspetto di relazione e di piacere del sesso, ma solo la sua funzione riproduttiva. Il piacere sessuale è sempre stato relegato nel privato e spesso demonizzato. Oggi con la consapevolezza e la diffusione dei mezzi anticoncezionali quel precetto non ha più motivo di essere.

Intervenire lei *“Certo è difficile, con tutti i condizionamenti che ci portiamo dietro, condividere questo modo di pensare, e soprattutto agire con conseguente coerenza”.*

“È vero, però la mia futura moglie mi rispose entusiasta dicendo che era pienamente d’accordo. Ti faccio presente che non era una ragazzina, era mia coetanea, all’epoca avevamo ventisei anni”.

“Però, da donna, ti dico che se fossi stata in te avrei avuto qualche perplessità su un consenso entusiastico, senza titubanze”.

“Ed ora devo darti ragione. Ma allora non ebbi dubbi. Io sono sempre stato sincero, con me stesso e con gli altri, almeno nelle questioni fondamentali, e mi aspetto che gli altri lo siano con me. Soprattutto la persona con cui

mi accingo a condividere la vita. Però dopo poco che eravamo sposati i dubbi mi vennero”.

Le disse che aveva notato spesso che, quando si trovavano con amici, se lui si tratteneva a parlare innocentemente con una donna, dopo un po' Loredana si intrometteva e trovava qualche scusa per portarlo via. Più di una volta a casa gli faceva domande trabocchetto, manifestando mal celati sentimenti di gelosia. Finì con varie scuse per allontanarlo dal suo vecchio gruppo di amici, in cui c'erano un paio di sue ex.

Egli comunque non aveva alcuna intenzione di venir meno ai suoi principi, e gli capitò negli anni immediatamente successivi di avere un paio di brevi relazioni con ragazze, non della loro cerchia. In entrambi i casi non aveva preso lui l'iniziativa. Gli pesava non dir nulla, anzi trovare misere scuse per incontrarle, ma ormai aveva capito che Loredana aveva mentito nelle lettere che si erano scambiati, e non voleva creare tensioni, non voleva perderla. Però aveva percepito quella menzogna come un tradimento, e cominciava a disamorarsi, per quanto permanessero tutti gli altri elementi della loro unione: l'amicizia, la condivisione di interessi, l'affetto, e, per quel che riguardava lei, anche l'amore intatto dei primi tempi.

“La svolta, prima o poi inevitabile, si ebbe dopo cinque anni che stavamo insieme. Mentre Loredana passava l'estate con la mamma in una località del nord, conobbi ad

una Festa dell'Unità una compagna con la quale ci trovammo subito in sintonia, Melissa. Lei mi disse che conosceva mia moglie perché stavano nello stesso collettivo femminista, ma non me ne preoccupai. O meglio non volli preoccuparmene, ero consapevole che prima o poi avrebbe dovuto esserci un chiarimento”.

Andrea disse che cominciarono una relazione molto intensa, caratterizzata da una notevole comunanza intellettuale e grande intesa sessuale. In quel periodo di assenza di Loredana si vedevano quasi tutti i giorni, spesso passando la notte insieme. Quando sua moglie tornò, continuarono a vedersi più o meno una volta a settimana, e facevano l'amore nella casa di un amico, in cui c'era una specie di comune. Con il ritorno dell'estate e la partenza di Loredana intensificarono nuovamente i loro incontri.

“Nell'inverno successivo un'amica comune disse a Loredana che da più di un anno avevo una relazione con Melissa, e che lo sapevano tutti meno lei. La sera tornando a casa la trovai ubriaca, e mi affrontò violentemente. Non feci nulla per negare, anzi le ricordai quel nostro patto. Lei andò a prendere tutte le nostre vecchie lettere, che ancora conservavamo, anche quelle che trattavano di tutt'altri argomenti, e li bruciò nella stufa”.

Andrea attraverso il tavolo allungò la mano verso quella di Ariel, accarezzandola. Lei non si ritrasse, anzi ricambiò quando lui gliela strinse e poi gli rivoltò il palmo verso l'alto e con l'indice cominciò a seguirne le linee,

piano piano, sempre più su fino a raggiungere i polpastrelli delle dita, e qui ad intrecciare le sue con quelle dell'uomo, stringendo forte.

“Ti risparmio i particolari della crisi che attraversò il nostro rapporto. Io per cercare di ricucirlo lasciai Melissa, anche un po' vigliaccamente, senza dirle nulla, semplicemente non vedendola più. Loredana arrivò addirittura a dirmi che se avessi avuto rapporti con altre donne l'importante era che lei non ne venisse a sapere niente. Ma ormai la rottura era insanabile, e più o meno un anno dopo ci separammo”.

Si alzarono, lui andò a pagare ed uscirono, avviandosi verso la macchina di lei. Dopo pochi passi si presero per mano.

“Hai capito cosa intendo per tradimento? Quello delle idee, della parola data. Quello del corpo proprio non mi tocca. Non so se Loredana abbia avuto rapporti con qualcun altro nel periodo che stavamo insieme, ma per il mio modo di vedere avrebbe dovuto dirmelo, non mi sarei certo creato problemi. Melissa, nel periodo che ci frequentavamo, ogni tanto si vedeva anche con un altro ragazzo di un paese vicino, e me lo diceva. Però a lui non diceva di me, sapeva che l'avrebbe presa male”.

Quando giunsero, si salutarono con un leggero bacio a fior di labbra, lei entrò in auto ma subito dopo abbassò il finestrino.

“Senti,” disse “domani mattina presto devo andare a Roma per motivi di lavoro, ma è una cosa breve, al massimo alle nove e mezza sono libera. Vieni con me, passiamo tutta la giornata a girare per la città?”.

Egli accettò subito, senza stupore, e si diedero appuntamento per il giorno dopo.

IX

Andrea sedeva ad un tavolino all’aperto di un bar sotto un palazzo dell’EUR, facendo colazione e leggendo un giornale in attesa che Ariel concludesse i suoi impegni negli uffici della società telefonica che il suo negozio rappresentava.

La mattina presto, quando si erano incontrati, non aveva potuto fare a meno di esclamare *“Sei uno schianto!”*.

Se l’era trovata davanti truccata molto accuratamente, con un rossetto vermiglio acceso che faceva confluire lo sguardo verso la sua bocca, gli occhi ben delineati da una sottile linea nera, i capelli raccolti molto morbidi dietro la nuca che le facevano da tendina ai due lati del viso lasciandole scoperti poco più che i due lobi delle orec-

chie, da cui pendevano dei grossi cerchi dorati che ondeggiavano ad ogni pur piccola mossa del capo. Indossava un paio di pantaloni neri affusolati e delle scarpe cremisi con un po' di tacco e sopra un attillato giubbotto di pelle, della stessa tonalità di cremisi delle scarpe, che, vuoi per la temperatura mite vuoi per civetteria, teneva aperto su una camicetta bianca di tessuto leggero sbottonata fino all'inizio dell'avvallamento tra i piccoli seni.

Le si era avvicinato per baciarla, ma lei si era scostata dicendo con garbo *“Non ora, non voglio rovinarmi il trucco appena fatto. Mi capita molto raramente di truccarmi con questa attenzione”*.

Seduto al tavolino del bar egli si chiedeva se l'aveva fatto per lui o per l'incontro di lavoro che l'aspettava.

Il trasferimento in macchina a Roma era durato un tempo incredibile, come d'altro canto avevano previsto, tra rallentamenti, code e ingorghi: a quell'ora la strada era sempre intasata dai numerosi pendolari che si recavano a lavorare nella capitale. Durante il percorso, come per una specie di ritrosia ad affrontare un coinvolgimento che entrambi sentivano avvicinarsi, avevano parlato quasi esclusivamente ciascuno dei propri numerosi viaggi. Andrea tutti in Europa, di cui aveva visitato molti paesi, non solo le capitali, ma piccole città, campagne, sobborghi. Ariel anche zone dell'Africa, dell'Asia e località balneari delle isole del Pacifico.

Di tanto in tanto lui nel guidare la guardava negli occhi, incassando i suoi sorrisi.

Esattamente alle nove e trenta, come lei aveva previsto, la vide uscire dal portone del palazzo e raggiungerlo. Con la macchina si recarono al parcheggio sotterraneo di Villa Borghese, da cui attraverso vari corridoi e scale mobili emersero a Piazza di Spagna, in una luce già a quell'ora splendente ed in un sole che irradiava una temperatura decisamente primaverile.

X

Salirono un breve tratto della scalinata di Trinità dei Monti e si sedettero su un gradino, proprio sotto la casa in cui era morto Keats, per darsi un itinerario per la giornata.

Fu lì che si diedero il primo di una lunga serie di baci carichi di passione e desiderio che segnarono le tappe della loro lunga passeggiata. Non fu possibile dire da chi dei due fosse partita l'iniziativa, venne naturalmente mentre si guardavano parlando; i loro volti si accostarono e le labbra si unirono, per poi continuare a parlare, senza stupore, come se il bacio fosse per loro un gesto consueto.

Entrambi conoscevano bene Roma, per cui il loro non fu un giro turistico, piuttosto un lungo vagabondare

per dare un motivo allo stare insieme, a cui si accompagnava una ricerca nostalgica di luoghi che avevano avuto un qualche significato nel loro passato, anche quella una forma di consolidare la loro conoscenza.

Si fermarono per il pranzo in un ristorante di Trastevere, che stava sotto un palazzo in cui Andrea aveva abitato per un certo periodo ai tempi dell'università, che ora faceva parte di una nota catena ma che all'epoca era una trattoria molto rustica.

Mangiando egli domandò ad Ariel *“Non ti ha creato problemi non andare oggi in negozio?”*. Ella replicò *“No, ho avvisato la mia socia che sarei stata fuori tutto il giorno”*. *“Con me?”*, chiese Andrea. Lei non rispose.

All'imbrunire tornarono al parcheggio e presa la macchina si riavviarono verso casa.

XI

Nell'ultimo tratto di strada, poco prima di inserirsi nel groviglio delle arterie urbane, videro l'insegna di un motel. Bastò loro scambiarsi un rapido sguardo per prendere la decisione.

Appena entrati in camera si abbracciarono togliendosi freneticamente gli abiti e fecero l'amore con violenta

eccitazione in piedi contro il muro, giungendo entrambi in pochissimo tempo e quasi contemporaneamente a quell'orgasmo che avevano maturato in tutta una giornata di complicità, di sguardi, di effusioni per le vie di Roma.

Solo dopo si sdraiarono sul letto, baciandosi a lungo senza bisogno di parole. A quel punto Andrea le disse *“Io ti ho raccontato molto di me, tu non mi hai detto nulla della tua vita privata”*.

Ariel restò qualche istante pensierosa, poi replicò *“Non ora. Promettimi di non chiedermelo più, sarò io che quando verrà il momento te ne parlerò. Lo farò”*.

Fecero di nuovo l'amore, questa volta però con tenerezza, prolungando il piacere per quanto fu loro possibile, attenti ad ogni reciproca reazione. Lei ebbe un orgasmo intermedio, poi alla fine l'orgasmo finale di entrambi fu molto più intenso del precedente contro il muro. Andrea dovette tapparle la bocca con le mani, perché le sue grida e le sue risatine di piacere si propagavano a tutte le stanze circostanti.

Quando si rilassarono Ariel commentò *“È stato meraviglioso. Credo il più bell'orgasmo della mia vita. E poi, Andrea, sei stato di una dolcezza direi quasi ...femminile”*. Come lui aprì la bocca per dire qualcosa, lei gliela chiuse posandovi sopra l'indice, e poi con un bacio impedendogli di parlare.

Si addormentarono restando distanti ma l'uno rivolto verso l'altro. Si risvegliarono la mattina presto e fecero ancora l'amore, poi ripartirono verso casa.

Al momento di lasciarla alla sua auto, Andrea le chiese *“Non avrai problemi per essere stata fuori tutta la notte?”*, e lei invece di rispondere replicò *“Zitto! Ricordati la promessa”*.

XII

Dopo quel giorno, si videro quasi tutti i giorni, tranne di domenica. Qualche mattina fecero alcune passeggiate sul lungomare, entrambi sottraendo tempo ai loro impegni, la sera lei andava a casa di Andrea e lì facevano l'amore e parlavano, un po' di tutto, meno che della situazione personale di Ariel. Né lui, per rispettare la promessa, le chiedeva nulla, pur essendo più volte tentato di farlo.

Una sera, era un giovedì di fine marzo, lei gli chiese di portarla a cena nella pizzeria in cui erano già stati.

Lì egli notò che parlava dei loro incontri con una nostalgia come di cosa lontana nella memoria. Le chiese *“Ti vedo strana. C'è qualcosa che non va?”*. Lei gli rispose con un sorriso che appariva soltanto sulla sua bocca, non sugli

occhi malinconici *“No, no... è che ti amo”*. Era la prima volta che la parola amore compariva tra loro due. Egli non rispose con la voce, ma con l’espressione del suo volto.

Subito dopo Ariel disse *“Voglio che passiamo insieme la notte nello stesso motel dell’altra volta”*

“Perché? Possiamo andare a casa mia”

“No, Andrea, fammi contenta, mi va di andare là”.

Fu così che usciti dalla pizzeria lei volle che ciascuno prendesse la propria macchina, e separatamente si recarono al motel. Andrea pensò che per motivi che ancora non le aveva detto, legati al mistero della sua situazione personale, non volesse farsi vedere in auto con lui, anche se era un po’ incomprensibile, perché nei giorni precedenti spesso erano stati in auto insieme.

Lei chiese la stessa camera in cui erano già stati.

Fecero subito l’amore un paio di volte, ma anche qui Andrea notò un comportamento strano. A volte mentre lui si muoveva dentro di lei, Ariel lo stringeva forte tenendolo dentro ma impedendogli di muoversi, come se traesse piacere non dal compiere l’atto sessuale, ma dal sentirlo parte di sé, come se volesse fissare nella memoria l’unicità dei loro corpi.

Si svegliarono la mattina abbastanza presto, e fecero ancora l’amore. Poi Andrea le disse *“Dobbiamo andare, fra non molto ho un appuntamento cui non posso mancare”*. Lei gli rivolse uno sguardo pieno d’amore e gli

rispose *“Vai da solo, io ho ancora sonno. Sto ancora un po’ qua poi me ne vado”*. Egli ormai sapeva che quando Ariel si metteva in testa qualcosa non c’era nulla che potesse smuoverla, pertanto non insistette e le si avvicinò per salutarla. Lei l’attrasse a sé e lo baciò a lungo appassionatamente.

Ariel non dormì, come non aveva dormito per gran parte della notte senza che lui se ne fosse avveduto, e stette per un po’ sdraiata sul letto accarezzandosi un seno e fissando il soffitto. Poi si alzò, sedette al tavolino della camera e guardò a lungo, alternativamente, due foto sul telefonino: una con Andrea scattata quel giorno a Roma ed una fatta qualche tempo prima a casa propria.

Si truccò accuratamente, volutamente con un po’ di esagerazione, almeno secondo i suoi consueti criteri, fissò la sua bocca vermiglia riflessa dallo specchio, la baciò lasciando sul vetro il segno del rossetto, ed infine, abbandonata la lentezza dei gesti fino a quel momento, si vestì frettolosamente.

Uscì dalla stanza a passo veloce, come se non volesse dar tempo a ripensamenti, montò sulla sua piccola automobile e partì con altrettanta velocità.

All’incrocio con la statale nell’immettersi vide un Tir che stava sopraggiungendo, ma ne valutò male la velocità e la distanza. O forse no. L’autotreno, nonostante una disperata frenata, la prese un pieno trascinandola per molte decine di metri.

UN INCONTRO

Andrea con disperata angoscia lesse la notizia il giorno dopo, sul quotidiano locale. Si chiese come aveva potuto non capire i segnali che il suo comportamento ella aveva cercato inconsapevolmente di trasmettergli.

Primi di aprile

Andrea entrò nella camera mortuaria e facendo lo slalom tra i presenti, tutti dell'età di Ariel o più giovani, si avvicinò alla bara, che era già chiusa, e passò una carezza lieve sul legno di palissandro, serrando le mascelle per reprimere le lacrime. Sentì una presenza vicino a lui e si voltò.

Una donna, che al momento non riconobbe, gli sussurrò *“Buon giorno, dottore, mi avrà visto certamente in negozio, sono Francesca, la socia di Ariel. Credo che Ariel sarà molto contenta di questa sua visita”*.

Dopo qualche secondo in cui lo lasciò immerso nelle sue meditazioni, aggiunse *“Venga, le presento una persona”*, e lo condusse verso una ragazza carina, sotto la trentina, che se ne stava in disparte con aria affranta, circondata da amici che la tenevano per mano.

Rivolta alla ragazza, Francesca disse *“Manuela, ti presento il dottor Romito, un cliente del negozio”*. La ragazza gli rivolse uno sguardo assente. Poi Francesca continuò, verso di lui *“Manuela è ...era la compagna di Ariel”*.

Andrea sorpreso ed attonito provò a farfugliare qualche espressione di circostanza, ma Francesca lo tolse

dall'imbarazzo dicendogli *“Mi accompagna fuori a fumare una sigaretta?”*.

Si ritrovarono all'esterno della camera mortuaria, appartati rispetto al flusso di parenti ed amici che andavano e venivano ciascuno dai propri defunti.

“Andrea, Ariel mi ha confidato ogni momento della vostra storia, fin dalla prima volta che l'ha invitata in pizzeria e lei ha rifiutato, le assicuro con rincrescimento, ma aveva paura. Di lei e di se stessa”

“Manuela sapeva di me?”

“Ariel glielo ha detto quasi subito che aveva iniziato una relazione con un uomo, ma Manuela non ha mai saputo chi fosse. Non so in base a che cosa, si era messa in testa che fosse un ragazzo giovane. Ariel amava moltissimo entrambi, e non voleva rinunciare a nessuno di voi due, ma Manuela l'ha presa molto male. Scenate continue”.

Francesca continuò dicendo che Ariel tentava di convincere Manuela ad accettare la situazione, che potevate essere felici tutti e tre, ma lei non voleva accettarlo, voleva Ariel tutta per sé.

“La sera precedente al vostro ultimo incontro Manuela, dopo una violenta litigata in cui erano quasi venute alle mani, le aveva dato un ultimatum: o domani lo lasci o io me ne vado. La mattina successiva Ariel me l'ha riferito, dicendomi che mai avrebbe rinunciato a nessuno di voi. Poi

mi ha detto che in serata vi sareste incontrati, alternando momenti in cui era raggiante per l'appuntamento ad improvvisi lunghi incupimenti, che mai le avevo visto".

Andrea commosso osservò *"Ma non si rendeva conto che così avrebbe perso tutto, se stessa e noi due?"*

"Certamente, era una ragazza intelligente. Ma perdendo uno solo di voi due avrebbe comunque perso se stessa"

"Francesca, mi angoscia il pensiero di essere stato io ad influenzare il suo comportamento e quindi la sua ultima decisione, con i discorsi che le ho fatto sui miei concetti di coppia"

"No, dottore, non tema: già da anni Ariel manifestava convincimenti simili, anche se un po' confusi. Spesso ne parlava con me, e dopo che ha iniziato la relazione con Manuela, dieci mesi fa, ne ha parlato anche con lei, che però non la prendeva sul serio e la derideva. Mi ha subito riferito con entusiasmo i discorsi che le aveva fatto in pizzeria, per aver scoperto quanto di comune avevate. La chiacchierata con lei le ha solo, diciamo così, razionalizzato un modo di pensare grezzo già esistente"

"Sì, avevamo molto in comune, me ne accorgo sempre di più. Però resterò per sempre nel rimorso di non aver capito per tempo i suoi segnali"

"Anch'io, Andrea".

UN INCONTRO

Egli quindi si allontanò verso la sua auto ed i suoi scritti, pensando ad Ariel viva dentro di lui, nella sua memoria, non il corpo inanimato diventato un miscuglio di materia destinato a corrompersi.

Consapevole che nulla sarebbe più stato come prima.